

Noi & Voi amici di Capo Verde



Associazione Missionaria Solidarietà e Sviluppo Onlus
Via Giuseppe Verdi 26 Fossano (Cn) tel. 0172 61386 Fax 0172 630211

Numero 2/2018
ANNO IV

Miei cari Amici

Sono sul piè di ripartire per la missione.

Mancano pochi giorni e tutto urge e preme.

Non importa!

Un pensiero per Voi non posso non scriverlo.

Fare viva memoria della Pasqua di Gesù è, per noi credenti, un tempo ed una celebrazione importantissima che illumina la nostra vita terrena, toccata costantemente dalla "Croce" e da tanti limiti e sofferenze, ed è "illuminata" dalla grandezza dell'Amore che Gesù ci rivela con la sua passione e morte.

Basta pensare alla sua intensa preghiera che, inchiodato sulla croce, ha la volontà e la forza di Misericordia e di Amore verso tutti noi: "Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno".

Gesù non poteva amarci di più. Mi fa sempre pensare molto questo grido che arriva al cuore di Dio Padre e che continua lungo i secoli per tutte le nostre offese umane fatte, che facciamo e che l'umanità tutta ancora farà.

La morte in croce sembra sigillare tutto. Sembra vincere tutto e tutti.

Anche la mia e la nostra morte è apparentemente silenzio infinito.

Ma ecco il dono che Gesù ci ha fatto e ci fa oggi come ha fatto allora alle donne che lo seguivano e ai discepoli: "Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Egli non si trova qui ma è risuscitato! Ricordatevi che ve lo disse quando era ancora in Galilea".

Amici carissimi questa la grande luce per tutta l'umanità di ieri, di oggi e di domani.

Questa è la nostra fede e la speranza di chi ha il coraggio/abbandono di dare "senso", confessando con la mente, con il cuore e con le opere che Gesù Risorto è il senso dell'Universo e delle nostre vite. Grazie, Gesù.

Affettuosamente



Pane spezzato

Deserta
è
la Chiesa
della mia città...

Alzo il capo.

Incontro
l'uomo
appeso alla grande croce
nudo
sanguinante
solo.

Domina l'abside
Gesù.

Domina l'Universo
Gesù.

Sono fuori
dal tempo.

Il deserto
umano
l'ha voluto
inchiodare a morte
Lui
La Vita

Mi guardo
nel cuore.

Ascolto l'anima.

Palpita
la Creazione tutta.

Il Crocefisso
ha vinto
la morte.

AIUTACI AD AIUTARE COL TUO 5 X MILLE Cod. Fisc. 02754530042 - AMSES Onlus

Per il sostegno a distanza telefonare 3334412591 - Torino - Informazioni: sorellanenne@missionicapoverde.it

ASSOCIAZIONE MISSIONARIA SOLIDARIETÀ E SVILUPPO - Onlus

Via Giuseppe Verdi, 26 - 12045 Fossano (CN) (Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale), pertanto i contributi sono fiscalmente deducibili. (art. 23 DL 241/97 e art. 13 DL 460/97).
Per inviare offerte: CCP 12940144 AMSES ONLUS - Bonifico Cassa di Risparmio di Fossano SpA IBAN: IT62 F0617046320000001511183 - BIC: CRIF IT 2F

di Monica Vanin

Ahmed (chiamiamolo così, con un nome di fantasia) è seduto con noi, nel cerchio di sedie del salone parrocchiale, e si guarda intorno, serenamente. Preferisco non dire il suo nome, perché le vendette di clan, a volte, varcano le frontiere.

È domenica mattina, fuori piove a dirotto, ma la sua figura snella, alta e bruna ci fa pensare a paesi africani eternamente arroventati dal sole. Dietro gli occhiali, l'espressione è mite, come la sua voce che racconta, in buon italiano, qualcosa della sua storia.

È qui insieme ad una famiglia di Parma che, pur avendo già una squadra di figli a cui badare, non ha esitato a occuparsi anche di lui e di un'altra ragazza (chiamiamola Fatima), timida e velata, che ha pensato bene di preparare decine di crêpes, buone a sfamare tutta l'allegria brigata di stamattina.

Abbiamo pensato che, invitare questa "famiglia allargata" a uno dei nostri incontri mensili di catechesi per genitori e ragazzi, potesse rendere più concrete parole come "amore", "amicizia", "accoglienza", "aiuto", così intimamente legate alla nostra esperienza di Gesù Cristo.

Non è il primo invito del genere in quest'anno catechistico, ma è ancora più significativo farlo adesso, dopo che gli elettori italiani hanno molto premiato chi agita la bandiera della paura-ostilità verso l'immigrato.

Ecco qui due rappresentanti di questa folla multicolore, bianca olivastra bruna, che tanto ci preoccupa e che sempre più modifica il "colore" umano delle nostre città.

Non sono semplici immigrati in cerca di lavoro, però, sono qualcosa di ancora diverso.

Sono qui per salvarsi la vita, prima di tutto, rifugiati che arrivano da una delle più atroci zone di guerra del mondo: **la Somalia**.



Il principale compito nella vita di ognuno è dare alla luce sé stesso.
Erich Fromm



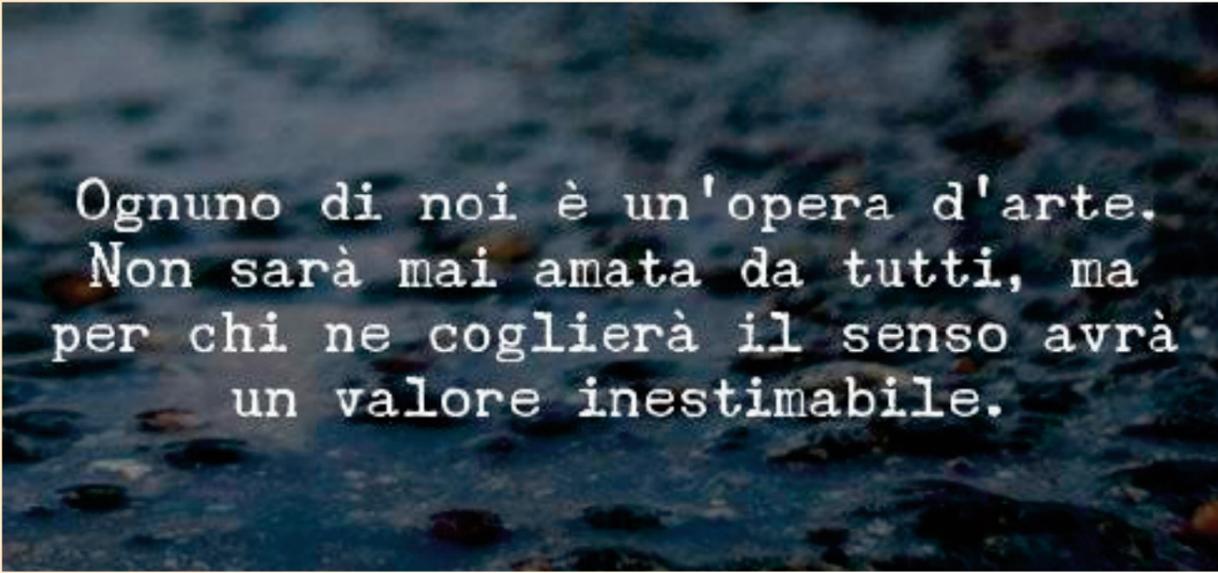
Noi italiani abbiamo avuto un peso non da poco nella vicenda del cosiddetto Corno d'Africa: ne abbiamo fatto il teatro di una delle nostre (rare, per fortuna) avventure coloniali. Abbiamo anche contribuito a traghettare in qualche modo questo Paese verso l'indipendenza del 1960, salvo poi intrattenere rapporti torbidi con i potentati locali, specie dopo il 1991, quando la Somalia è sprofondata in una sanguinosissima e cronica guerra civile. L'omicidio della giornalista Ilaria Alpi e del cineoperatore Miran Hrovatin, avvenuto a Mogadiscio nel 1994, è ancora uno dei non pochi misteri inquietanti e irrisolti della nostra storia.

Meno male che sappiamo anche mettere gesti ben diversi sull'altro piatto della bilancia!

Ahmed, laureato in matematica e fisica, è fuggito dal suo Paese quando il potere dei gruppi islamici radicali è diventato troppo importante, e sempre più drammatico il livello di scontro con i governativi (diciamo così, per non entrare nel merito degli schieramenti in questo complicato scenario di guerra). Conosceva l'arabo e l'inglese, e gli islamisti legati ad Al-Qaeda volevano utilizzarlo come interprete per accogliere le nuove reclute in arrivo dall'Afghanistan e da altri Paesi, mediorientali e non solo. Per non trovarsi costretto a farlo e non ritrovarsi poi anche a diventare il bersaglio della parte avversa, questo mite e intelligente insegnante di matematica non ha avuto altra scelta che fuggire. Così è iniziata la sua odissea tra Kenya e Libia, compresa l'esperienza del carcere (non aveva documenti validi per il governo libico), risolta solo a suon di denaro. Non abbiamo idea di quanto queste fughe avventu-

zario come interprete per accogliere le nuove reclute in arrivo dall'Afghanistan e da altri Paesi, mediorientali e non solo. Per non trovarsi costretto a farlo e non ritrovarsi poi anche a diventare il bersaglio della parte avversa, questo mite e intelligente insegnante di matematica non ha avuto altra scelta che fuggire. Così è iniziata la sua odissea tra Kenya e Libia, compresa l'esperienza del carcere (non aveva documenti validi per il governo libico), risolta solo a suon di denaro. Non abbiamo idea di quanto queste fughe avventu-

le distanze



Ognuno di noi è un'opera d'arte.
Non sarà mai amata da tutti, ma
per chi ne coglierà il senso avrà
un valore inestimabile.

rose prosciughino completamente i risparmi di intere famiglie e comunità di villaggio, rendendo le persone ancora più povere e ricattabili: un disastro, da ogni punto di vista.

Ahmed, fra le altre cose, ha dovuto improvvisarsi manovale (lui che non aveva la minima idea di come si facessero malta e cemento) per procurarsi un reddito di sopravvivenza, prima di imbarcarsi per l'Italia.

Sbarcato in qualche modo a Lampedusa, il nostro "eroe suo malgrado" è arrivato a forza di pullman e treni fino in Svezia, per poi tornare dopo qualche tempo in Italia, in cerca di una sistemazione minimamente stabile.

Alla fine, il problema è stato affrontato e risolto da un'organizzazione che si è presa a cuore seriamente casi come il suo (e dobbiamo dire che nel nostro Paese queste belle realtà non mancano, non c'è solo chi si approfitta disonestamente di tanti sventurati).

Ahmed ha avuto per nove mesi il supporto di questa bellissima famiglia che se lo è preso in casa, e ora ha un contratto a tempo determinato in una ditta meccanica, vive per suo conto con un connazionale e finalmente riesce a tirare un respiro di sollievo, dopo anni di paura, fatiche e disagi di ogni genere.

La cosa che mi ha davvero allargato il cuore è stato leggere sorpresa e ammirazione negli occhi di alcuni dei nostri genitori, dei quali conoscevo l'atteggiamento un po'... dubitativo,



Non è il viso che colpisce, ma le espressioni. Non è il corpo che ci piace, ma il modo in cui si muove. Non è spesso l'aspetto fisico che ci attrae, ma sono i modi di fare di una persona.

M. Monroe

diciamo così, nei confronti dell'immigrazione.

Certo, non si può negare che in questo fenomeno migratorio la malavita peschi largamente, purtroppo. Ma guai a fare di ogni erba un fascio e appiccicare un'etichetta sul barattolo, senza prima conoscere un po' meglio quel che c'è dentro!

Soprattutto, quanto è importante accorciare le distanze, ascoltare, domandare, incontrare – insomma, conoscere da vicino la realtà delle persone e delle loro storie!

Per questo i viaggi dei nostri benefattori in Capo Verde sono così importanti. Pensateci, se volete regalare e regalarvi una bella esperienza!

Allora, da parte mia e della mia collega catechista Cecilia – una madre adottiva che queste realtà le conosce meglio di me e procura incontri e contatti preziosi a non finire – **questo è l'augurio di buona Pasqua a tutti noi: accorriamo le distanze!**

Che è proprio quello che il Dio di Gesù Cristo ha fatto, intensamente e definitivamente, con ognuno di noi.



Io non vado dove
mi porta il cuore,
ma porto il cuore
ovunque vado.



Cos'è stata per me

di Francesco Cannici

In Africa ero andato a fare il mio lavoro di chirurgo, ma, senza averlo saputo e/o cercato, ero il responsabile dei pazienti ricoverati e ambulatoriali, prendevo io le decisioni senza doverle prima sottoporre a qualcuno che mi comandava. Racconterò in un altro capitolo la storia della mia vita ospedaliera, ma in sintesi facevo "una vita da mediano", anche se ero il più anziano.

In Africa Credete è stato come respirare a pieni polmoni, decontrarre muscoli tesi; per la prima volta in vita mia, vivevo un ruolo per cui ero ben preparato, ma non ricoprivo in Italia. Non avevo quindi alcun panico, anzi stavo molto attento e prudente a non infettare le mie decisioni con questa novità di potere.

Facevo ogni tipo di intervento, non solo addominale, ma anche ginecologico, urologico, toracico. Mentre scrivo trovo doveroso ringraziare e rendere omaggio al Professor G.B. Gemma, che ho avuto la fortuna di avere come Maestro nei miei primi 11 anni di lavoro, gli anni dell'imprinting.

Ringrazio anche Chi mi ha fatto vivere in quegli anni, perché allora non esistevano tutte le Specializzazioni che sono venute dopo, peraltro giustamente, e il chirurgo generale poteva fare tutto, se ne era capace e il Professor Gemma era stato grande Maestro in tutto. Lì in sala operatoria non dovevo chiedere al Primario il permesso di fare questo o quello, sapendo che spesso

la sua risposta negativa, solo dettata da invidia e dal timore che gli altri colleghi mi vedessero fare qualcosa che lui non era in grado di fare. Non vi stupite se, leggendo queste righe, vi domandate: ma i chirurghi non fanno quello che per il malato è il meglio? La risposta è complessa, vi dirò semplicemente: non sempre!

Il Personale infermieristico

Il primo mattino di lavoro vado in ambula-



torio. Prima di iniziare l'infermiera dell'ambulatorio mi chiede quante visite penso di fare, per dare comunicazione all'Accettazione. Avevo visto fuori dal cancello, antistante l'Accettazione, molte persone; lì a Fogo non c'erano mezzi pubblici, pochissimi avevano mezzi di trasporto personali, i più venivano a piedi e anche da lontano. **Rispondo pertanto all'Infermiera che vedrò tutti quelli che sono venuti; questa sorride, mi guarda stupita e dice in portoghese: Grazie.** Subito mi è venuto in mente quando in ospedale, in Italia, ho prolungato l'orario di qualsivoglia attività; l'infermiera solitamente si rifiutava, avanzava regole sindacali, minacciava di andare in Direzione e, ..., di lasciarmi continuare da solo.

Qui in Africa, dove hanno sempre ricevuto poco, se fai di più, ti ringraziano.

E questo è bello perché al di là degli impegni personali dell'infermiera, questa era contenta di quanto facevo per i suoi capoverdiani.

Un'altra volta, in sala operatoria, era tardo pomeriggio, stavo per finire una seduta iniziata al mattino. Fra un intervento e l'altro, avevo visto un paziente con un'ernia che gli procurava molto dolore; chiedo pertanto alla Strumentista se posso aggiungere un intervento, **anche qui la risposta**

è: Grazie.

Sono allibito di contentezza, assolutamente non abituato a questa, a dir poco, disponibilità. Finiamo la seduta poco dopo le 19, quando lì, all'equatore, il sole tramonta, e al Centro è l'ora di cena. Mi cambio e penso se avrò ancora in camera dei biscotti perché ho una certa fame e non ho voglia di andare fino in paese per mangiare. **Esco dalla sala e vedo le luci ancora accese nella mensa,** mi viene incontro una delle cuoche e mi dice: **vieni a mangiare dottore, ti abbiamo tenuto tutto in caldo. Lì dove la gente ha poco e ha ricevuto poco, ..., se dai, ricevi.**

I pazienti

Ho operato davvero tanti pazienti nelle 7 volte che sono andato lì in Africa; la loro riconoscenza non ha limiti e supera ogni soggezione verso chi, come me, vive in altro paese più "civilizzato". Alcuni dei pazienti hanno voluto invitarmi a cena a casa loro e farmi conoscere tutta la loro famiglia. **Le case erano molto modeste, spesso il pavimento era in terra battuta o ce-**

I'AFRICA

mento, le tende separavano una camera dall'altra, non avevano sicuro i piatti e le posate belli per gli ospiti, ma avevano tanto amore e tanta semplicità che esprimevano con quegli sguardi gioiosi di avermi in casa loro. Secondo me avevano la fortuna di non aver visto come si vive da noi, le nostre case come sono, non vedevano neppure la pubblicità televisiva che peraltro fa vedere case che neppure noi abbiamo, loro non hanno la televisione. **Sono poveri e non hanno mai potuto viaggiare fuori dalla loro isola:** forse appunto per queste cose sono realmente contenti. Mi domando se conoscere il mondo e la cultura sia davvero un bene per l'uomo, certamente ha il suo valore, ma non basta il solo conoscere, bisogna poi imparare ad accontentarsi di quello che abbiamo, prima di finire dallo Psichiatra, cosa che questi abitanti di Fogo non sanno proprio cosa sia.

Un giorno, delle varie volte che andavo lì a Fogo, appena atterrato, dopo le 29 ore di viaggio, stanco e con la barba lunga, scendevo i 3 gradini dell'areo guardandoli bene per non inciampare, sento un applauso e alzo allora lo sguardo, avevo forse viaggiato con qualche personalità locale? Vedo di fronte a me un gruppo di pazienti operati da me in precedenza che mi applaudiva. Ho avuto il nodo alla gola.

Li abbraccio. Mi dicono che avevano saputo che arrivavo ed erano venuti ad accogliermi. Sappiate che dal centro abitato all'aeroporto c'è un bel po' di strada e lì fa caldo. **Un giorno, finito di operare, sono sceso in spiaggia a riposare un po'. Non c'era nessuno e mi addormento.** Sono svegliato da un pugno di sabbia tiratomi in viso. Apro gli occhi e vedo un ragazzino nero che corre con in mano il mio borsello. Inizio a correre faticosamente sulla sabbia, ma l'agilità di questi è insuperabile per noi bianchi, (pensate Bolt è un nero!).

Mentre corro, penso soprattutto che nel borsello c'è il mio passaporto, oltre al mio telefono e a quello di servizio. Mi vedevo già trattenuto in Africa fino all'arrivo di un altro passaporto, minimo un mese, cosa che non potevo perché dovevo assolutamente ritornare in ospedale in Italia molto prima.

Cinquanta metri sopra alla spiaggia, in un piccolo cantiere, lavoravano alla costruzione di una casa, uno dei muratori ha visto la



scena dall'alto, è sceso di corsa attraversando della sterpaglia, ha sorpreso il ragazzino, arrivandogli addosso in senso contrario, lo ha immobilizzato, ha preso il mio borsello e me lo ha consegnato; quel muratore era stato operato da me.

Ho voluto che venisse subito al Centro San Francesco... Mi ha poi invitato a cena a casa sua, aveva un bimbo piccolo. Quando sono rientrato in Italia, sono riuscito a spedirgli un gioco. Ecco chi sono i capoverdiani, gli africani!.

diani, gli africani!.

Come dicevo, sono stato 7 volte lì a lavorare, ma non pensate che sono un generoso con spirito umanitario, sicuramente ho ricevuto di più di quel che ho dato, e non mi riferisco al borsello o alle cene, ma alla lezione di vita e alle riflessioni che il contatto con questa gente mi ha donato.



AMSES C'È

di Paolo Damosso



Carissimi, vi voglio parlare di una nuova iniziativa che è nata ormai da svariate settimane dedicata all'AMSES.

Il titolo è "AMSES C'È"

Di cosa si tratta? È un format costituito da videoclip settimanali sul mondo dell'AMSES. Un pensiero, una riflessione, l'annuncio di un progetto, un appello, insomma un contenitore che vuole contribuire a comunicare tutto ciò che accade al riguardo.

Come potrete notare, se lo andate a vedere, le prime puntate sono soprattutto dedicate a pensieri di padre Ottavio. Una decisione che abbiamo preso consapevolmente perché riteniamo che lui sia l'origine e il motore del nostro stare insieme per i progetti di Capo Verde.

L'ho incontrato un paio di giorni fa e vedere la sua energia è per me sempre di grande stimolo.

Abbiamo fatto riflessioni di vario genere ed è il bello degli incontri con padre Ottavio. Si attraversa la sfera personale, professionale, il mondo, i Paesi, in un viaggio che non si vorrebbe interrompere mai.

Spesso e volentieri in questi dialoghi mi ripete spesso: DIO C'È.

Lo dice con forza, con coraggio e con uno stupore adolescenziale che mi colpisce sempre. Per questa ragione ho voluto parafrasare il suo monito adattandolo alla nostra onlus, e denominando AMSES C'È questo nuovo spazio.

Vorrei davvero che tutti voi poteste andare a vedere questo nuovo programma che potrete trovare facilmente passando dal sito dell'AMSES www.amses.it, o dalla pagina di youtube cercando il canale dedicato a padreottavio tutto attaccato, così come ve l'ho scritto.

Ogni puntata dura meno di due minuti, quindi il tempo di una piccola pausa, come fosse un caffè, per sentirci tutti più uniti.

L'uscita settimanale è il mercoledì, quindi sapete che in que-



sto giorno potete scoprire un nuovo pensiero o avere una nuova informazione.

L'idea è quella di poter contare su piccole pillole volute per far conoscere ancora di più questa realtà, i progetti e i futuri sogni di padre Ottavio.

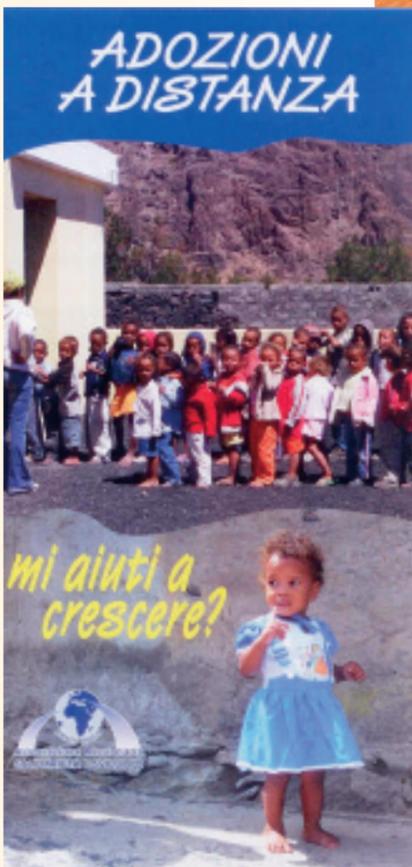
Oggi è molto importante comunicare e divulgare, per questo occorre unire le energie e le idee per poter allargare il più possibile la visibilità e i messaggi che si possono veicolare.

In un mondo che si chiude e che vive una profonda crisi di valori e di riferimenti è molto importante cercare di trasmettere il desiderio di promuovere iniziative pensate per aiutare lo sviluppo di un popolo, in questo caso quello capoverdiano.

E colgo l'occasione di ringraziare ancora padre Ottavio per l'opportunità che ci offre di aprire il nostro cuore non soltanto al mondo che ci circonda, ma di viaggiare oltre i nostri orizzonti per arrivare in terre lontane ma, nello stesso tempo, vicine alla nostra sensibilità più di quanto possiamo pensare.

Per questo dobbiamo impegnarci a fare qualcosa di concreto per sostenere i progetti presenti e futuri a Fogo e nelle isole di Capo Verde, al fianco di padre Ottavio,

cercando di assorbire un po' della sua inesauribile forza ed ispirazione, per camminare ancora insieme e per gridare al mondo il nostro appassionato impegno che si traduce in questo semplice motto: AMSES C'È.



Ero malato e sei venuto a trovarmi

di don Giuseppe

Quando noi oggi parliamo di un "brutto male" sappiamo subito di cosa si tratta, senza chiamarlo per nome. Una volta lo stesso discorso valeva per la lebbra: era un male evidente, infettivo, colpiva la pelle, poi i tessuti, la muscolatura e infine le ossa.

Chi ne era colpito per amore degli altri, anche dei suoi cari, veniva allontanato dalla comunità, isolato. perché non trasmettesse il male.

Si creava una situazione drammatica.

Da una parte la comunità dei sani, dei non contagiati, che potevano stare in città, nell'accampamento, e gli altri fuori, anche i tuoi parenti. Si portava loro da mangiare, ma facevano gruppo-famiglia tra loro, non con i sani.

La storia ci riserva in ogni epoca situazioni del genere. Si ripetono ogni volta che si innalzano muri di difesa, di privilegi, regole consolidate, diritti acquisiti.

Coloro che restano fuori vengono compatiti, aiutati, ma molte volte sono considerati complici del loro male, della loro miseria, incapaci di vivere all'altezza del tenore di vita di coloro che abitano dentro.

In una delle prime pagine del vangelo di Marco si parla di Gesù che rivolge la sua attenzione ad un lebbroso, lo ascolta, lo tocca, lo guarisce, sveglia la coscienza della sua dignità, la sua speranza di malato, di escluso. E scuote la sicurezza e, qualche volta, il perbenismo dei sani, di coloro che stanno bene, di chi pensa soprattutto a salvare se stesso.



Gesù rimette in città colui che era condannato a stare fuori, ridà dignità, lo rende cittadino a pieno diritto. Gesù è venuto in mezzo a tutti noi per insegnarci come guarire e come essere portatori di buona salute e di felicità in mezzo ai fratelli, siamo tutti noi un poco malati, e non solo poco, ma possiamo diventare dono profumato, gustoso.

C'è anche una sorpresa: mentre il lebbroso guarito viene accettato in città,

Gesù non rientra in città perché si è sporcato le mani, ha toccato il malato.

Lui diventa un uomo pericoloso e questa sua pericolosità per chi si sente sano, a posto, sarà causa della sua morte fuori città, sul Golgota (il calvario). Sembra che Gesù non si sia pentito di essersi compromesso così tanto con il malato. anche se gli raccomanda di non dirlo a nessuno.

Ma è il suo gesto che contagia. Contagiò anche Francesco nei pressi di Assisi.

Di fronte al lebbroso provò fastidio e ribrezzo, ma poi

corse a baciargli. E il lebbroso che aveva chiesto l'elemosina, ebbe il denaro e un bacio.



Ricordi a tutto tondo...

di Giovanni Biseglia

Sarà forse per effetto del calendario del 2018, con Pasqua giusto all'inizio di aprile, che mi pare davvero trascorso poco tempo, da quando ci facevamo gli auguri di Natale.

Siamo invece a quasi fine Quaresima e non posso fare a meno di riflettere su questo percorso di avvicinamento verso quella che è la Celebrazione più importante per noi Cristiani.

In un'epoca in cui vogliamo essere informati velocemente su tutto ciò che avviene attorno a noi, ammetto di essermi riempito la mente di notizie politiche, lavorative, e di eventi più o meno importanti, al punto che ho messo in secondo piano tutto il resto.

Forse usiamo troppo gli occhi per guardare lo schermo dei nostri telefonini di ultima generazione, ma nel farlo perdiamo di vista la realtà.

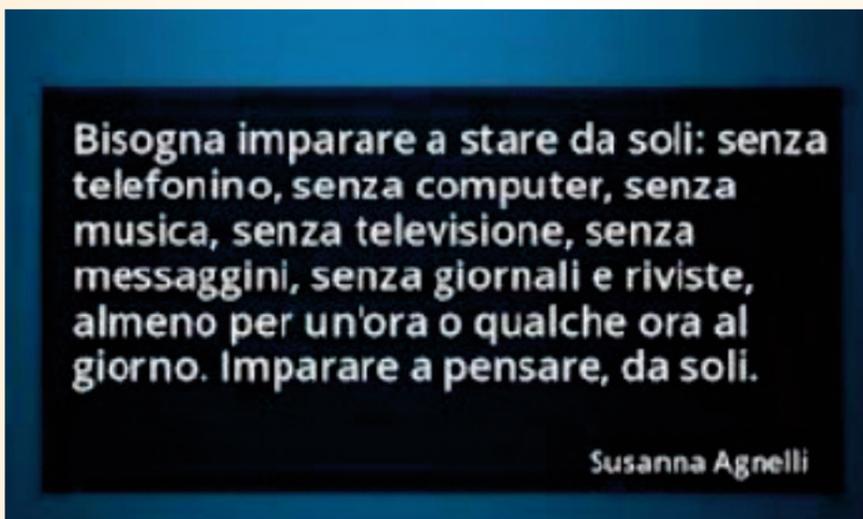
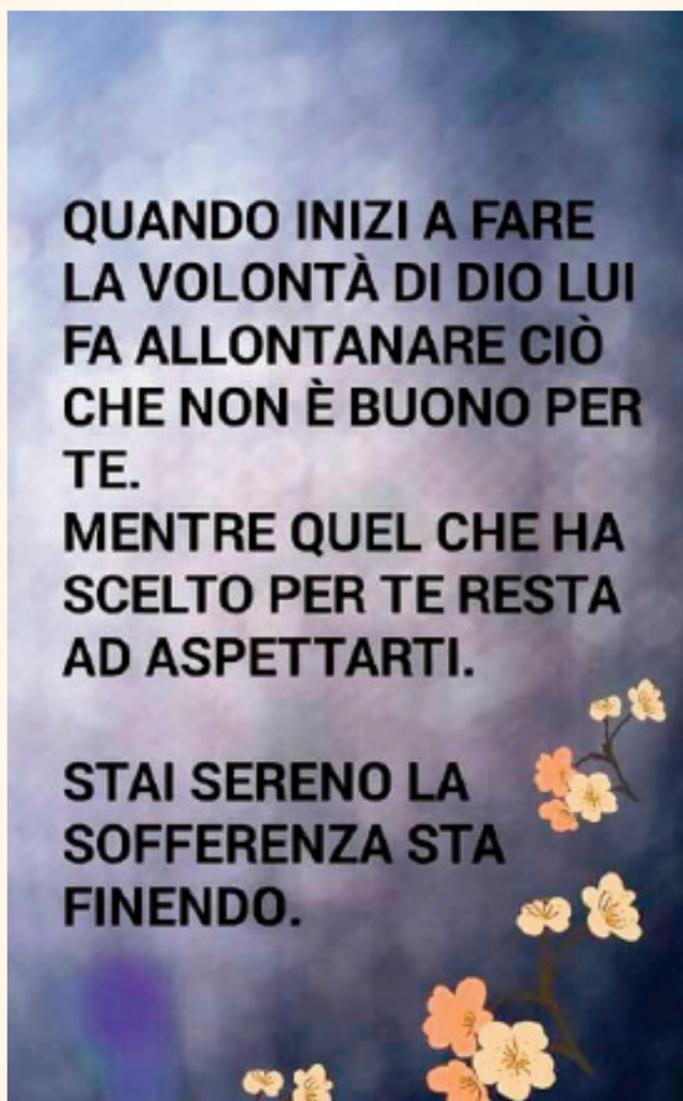
Siamo talmente concentrati sulle cose distanti, che paradossalmente non siamo più in grado di fare conversazione con chi abbiamo vicino.

Ci lamentiamo spesso nei confronti di chi non è in grado di dare risposte concrete ai problemi reali della gente comune, quando probabilmente anche noi ragioniamo usando la stessa logica, anche se non abbiamo le medesime responsabilità di chi dovrebbe amministrare le città o dirigere le aziende.

Ho sempre pensato che la tecnologia debba essere uno strumento al servizio dell'uomo.

Un qualcosa che aiuti, che semplifichi, ma che non sostituisca e non prevarichi mai la mente delle persone. È evidente che le cose non stiano andando proprio in questa direzione.

Forse dovremmo ritornare a scoprire il piacere semplice di guardare ciò che abbiamo attorno e chissà ... potremmo rimanere coinvolti in qualcosa di interessante, che ci faccia riflettere su aspetti "normali" e per un attimo ci tolga la superbia di credere di sapere già tutto.



Mi piace ripensare a quando a 12 o 13 anni noi, ragazzi dell'oratorio, aspettavamo la Pasqua e anche i giorni seguenti per andare in giro insieme al nostro Parroco per le benedizioni delle case. Non era tanto per la piccola ricompensa allora in lire, la ragione per cui ci facevamo trovare pronti per un intero pomeriggio.

Era bello entrare nella semplicità della gente, guardare in silenzio le loro case, conoscere le diverse situazioni non certo tutte allegre, qualche volta fermarsi a parlare e accettare un cioccolatino o un gelato.

Era molto raro trovare porte chiuse, e quando capitava noi lasciavamo il nostro bollettino parrocchiale davanti all'ingresso, come a dire: "noi siamo passati!".

Ho imparato tante cose, anche se non riuscivo a rendermene conto in quel momento.

Di sicuro ho imparato cosa vuol dire avere rispetto: entravamo senza disturbare capivamo presto che, dietro alle porte, non sempre potevamo trovare ciò che era lecito attendersi.

Non voglio cedere ai soliti paragoni con il passato o affermare con nostalgia che si stava meglio anni fa, rispetto ad oggi, ma in una società con sempre meno valori morali, forse qualche riflessione in più dobbiamo farla.

Ogni qual volta entro in una casa, a seguito di una chiamata per un problema tecnico da risolvere o quando mi presento per la prima volta in una azienda, sono abbastanza convinto di mostrare ancora quel modo di fare imparato con semplicità tanto tempo fa.

Non fraintendetemi, non voglio auto-incensarmi delle mie azioni ... come si dice "Chi si loda, s'imbroda!". Semmai, se mi permettete, il mio messaggio è questo: diffidiamo da chi con prepotenza sembra avere sempre pronta la risposta a tutto, senza mai scendere con umiltà a guardare come stanno veramente le cose!

La quotidianità e la frenesia possono tuttavia fare brutti scherzi.

vicini al RISORTO

E così anche io, mi sono ritrovato ad essere troppo dispersivo in questa metropoli.

Finché una mattina di qualche giorno fa, mentre ero sul treno e andavo in ufficio, ho ripensato ai miei ultimi viaggi di lavoro fatti in Italia.

Erano viaggi più confortevoli e veloci rispetto a quelli che facevo anni prima per attraversare l'Italia in estate, ma non trammettevano alcun entusiasmo.

Interi vagoni trasformati in grandi uffici viaggianti, da nord a sud senza riuscire a parlare con qualcuno. I tempi cambiano, pensai, ma avrei proprio desiderato una di quelle conversazioni "da treno", come da tempo non mi capitava di avere.

E proprio quando meno te l'aspetti si presenta un'anziana signora di Cassino, un personaggio atipico rispetto agli uomini e donne di affari a bordo dei treni veloci.

Una badante umile, che mi racconta praticamente la sua vita e che riesce a farmi capire degli aspetti di un mondo che ho sottovalutato.

"Ma tu a Cassino ci sei già stato?", "No, signora Rita. Che cosa c'è a Cassino?"

"L'abbazia di Montecassino! Non lo sai come si dice: "Chi Cassino non vede, Paradiso non vuole! Almeno su questa terra, poi si vedrà..."

Mi sentii in imbarazzo per essermi dimenticato del Monastero più antico dell'Italia e di tutta la sua storia. Ho ripensato a questa scena, mi sono guardato attorno e ho riflettuto nuovamente sul fatto che non dovevo guardare il telefonino senza motivo.

Buona Pasqua!



Ascoltare

- Fare il dono di uno spazio tranquillo, senza telefonini, senza interruzioni.
- E' un fatto personale poiché ognuno lascia risuonare la parola dell'altro.
- E' un atto spirituale attraverso il quale non solo la parola, ma l'altro entra in qualche modo nella vita di colui che sa ascoltare.



I ragazzi hanno un continuo bisogno di sentirsi e di rimanere in contatto tra di loro



Il 45% dei ragazzi usa il cellulare per più di 4 ore al giorno*

*Indagine 2012 Eurispes Telefono Azzurro

Messia...

I SALMI di PADRE ETTORE

Dio Ti ha consacrato Messia,
Maria Ti ha consacrato Uomo:
in carne e ossa,
fatto di vene e di nervi,
di cuore e polmoni,
di stomaco e fegato,
di intestino e reni,
di pelle e di sensi.

Il *tatto* per specchiare
il tuo corpo con le carezze,
e... per aiutare e soffrire;
la *vista* per godere della bellezza,
ma anche per vedere
le sofferenze e rimediarti;
il *gusto* per apprezzare
il latte della mamma
e i prodotti della terra;
l'udito per sentire le suppliche,
gli osanna, le bestemmie;
l'*olfatto* per cercare i lebbrosi
e i morti e rigenerarli
con il tuo soffio purificatore.

Maria Ti ha consacrato uomo
E ha dato voce alla Parola di Dio:
Aleph - Beth, per modulare l'atmosfera,
presenza carezzevole del Soffio santo,
con le corde vocali,
sentendo ed imitando
i suoni delle voci materna e paterna.

Cristo, prototipo degli apostoli:
la Tua parola correrà veloce sulla terra
attraverso la nostra, di giorno e di notte,
per quanti sono nella luce
e per chi è ancora nell'ombra,
per chi opera fino a che c'è luce
e per chi, pigramente,
dorme nelle ipotesi oniriche.



Cristo, per rendere consapevole
la creatura umana
della sua discendenza da Dio
hai scelto il pane e il vino,
segni della nostra quotidianità,
per consacrarli alla divinità
perchè assimilassimo i tuoi esempi
e la tua spiritualità.
Cristo, segnato dall'unzione,
hai dato un "cognome"
a quanti fanno parte
della Tua grande famiglia.

Non poteva mancare
una Mamma
che a nome dell'Umanità
Ti consacraste Uomo,
non poteva mancare
una Donna che, sposando Dio,
ci consacraste Dei!

Maria, spesso inconsapevoli
siamo ancora nel tuo ventre,
facci nascere e venire alla luce,
facci diventare luce
come Colui che dicendo
Io sono la luce del mondo,
brillò trasfigurato
come il Sole che di Te Altissimo
porta significazione.

Maria, tessitrice del corpo
e della tunica inconsueta di Gesù,
fa che i fili orizzontali
della nostra stoffa umana,
intrecciati in giusto e
forte equilibrio con quelli verticali,
si offrano alla Tua mano,
per il ricamo pensato con arte
per ognuno di noi,
dall'Eterno per sempre.

Mettilo nelle mani di Dio
tutta la tua fragilità,
Egli sarà tutta la tua
forza.

COSTRUIAMO UNA SOCIETÀ più GIUSTA, più UMANA e di FRATELLI

Papa Francesco

A i parlamentari e politici della provincia di Marsiglia (Francia) 13 marzo 2018.

Nei vostri territori, come in tanti altri luoghi, affrontate problemi che costituiscono per voi, nell'esercizio della vostra missione, altrettante sfide. In effetti, «la grandezza politica si mostra quando, in momenti difficili, si opera sulla base di grandi principi e pensando al bene comune a lungo termine» (Laudato si', 178).

La storia delle vostre regioni, fortemente segnate dalla dimensione mediterranea, attesta la ricchezza delle diversità che sono reali potenzialità sul piano umano, economico, sociale, culturale e anche religioso.

È tanto più importante, sulla base dei principi di sussidiarietà e di solidarietà, in un grande sforzo di dialogo politico e di creazione di consenso, avere a cuore la ricerca dello sviluppo integrale di tutti (Evangelii gaudium, 240).

In questa prospettiva, i valori di libertà, di uguaglianza, di fraternità costituiscono dei capisaldi e un orizzonte per l'esercizio delle vostre responsabilità.

Davanti ai problemi della società, è anche necessario diventare i promotori di un vero dibattito su valori e orientamenti riconosciuti comuni a tutti.

A tale dibattito i cristiani sono chiamati a partecipare con i credenti di tutte le religioni e tutti gli uomini di buona volontà, al fine di favorire lo sviluppo di una cultura dell'incontro. In questo senso, possa il vostro desiderio di servire il bene comune condurvi a fare tutto il possibile per costruire ponti tra le persone che si trovano in differenti condizioni sociali, economiche, culturali e religiose, come pure tra le diverse generazioni.



Vi incoraggio a essere anche creatori di legami, tra gli spazi urbani e quelli rurali, tra il mondo degli studi e quello delle professioni, affinché il dinamismo dei vostri territori sia sempre arricchito dalle varie specificità.

Da ultimo, siete chiamati a cercare sempre di farvi prossimi degli altri, specialmente delle persone in situa-

zione di precarietà; a non rassegnarvi mai alla disparità sociale, radice dei mali della società, ma a promuovere una conversione ecologica integrale al servizio della salvaguardia della nostra casa comune.

Penso anche ai migranti e ai rifugiati che sono fuggiti dai loro Paesi a causa della guerra, della miseria, della violenza e a ciò che è già stato fatto per venire in loro aiuto. Si tratta di perseverare nella ricerca di mezzi compatibili con il bene di tutti, per accoglierli, proteggerli, promuovere il loro sviluppo umano integrale e integrarli (Messaggio per la G.M. della Pace, 1 gennaio 2018).

Così si può contribuire alla costruzione di una società più giusta, più umana e più fraterna.

Affidando il vostro cammino a Cristo, fonte della nostra speranza e del nostro impegno al servizio del bene comune, invoco su di voi, sulle vostre famiglie, sul vostro Paese, come pure sui Vescovi che vi accompagnano la benedizione del Signore.



Dio è BELLEZZA e AMORE

di Luisella

Come sembra difficile tante volte perdonare! Eppure, il perdono è lo strumento posto nelle nostre fragili mani per raggiungere la serenità del cuore. Lasciar cadere il rancore, la rabbia, la violenza e la vendetta è condizione necessaria per vivere felici " (Papa Francesco)

Proprio il Vangelo di (Matteo 18,21-35) ci riporta questo invito di Gesù, ossia la risposta a Pietro su quante volte si debba perdonare un fratello: "Non 7, ma 70 volte 7", cioè un numero di volte incalcolabile (considerata la simbologia ebraica legata al numero 7, che esprime la pienezza, il compimento").

"Lasciar cadere, mollare la presa", suggerisce in merito papa Francesco.

Ma quanto è difficile! Spesso mi capita di tentare di immaginare l'immensità di

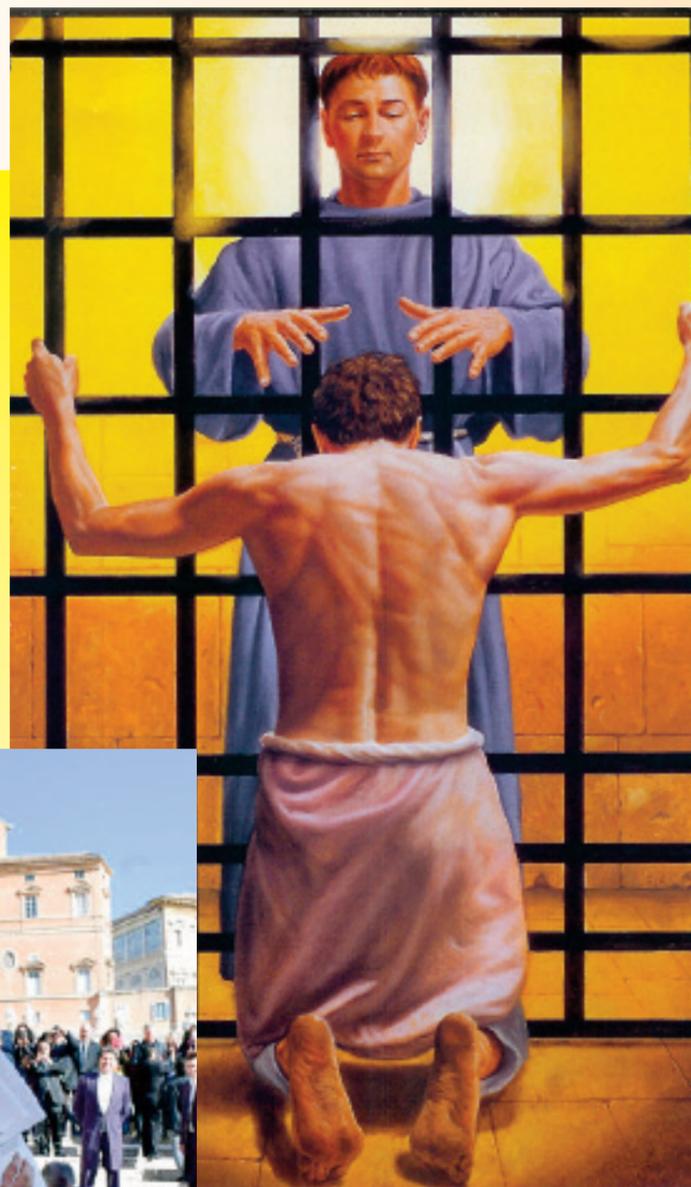
Dio e della sua misericordia: impresa impossibile perché Dio è indicibile, e pertanto non confinabile in qualche categoria, meno che mai umana.

Quando però mi si affaccia allo sguardo del cuore il volto di Gesù, provo un sentimento di gratitudine perché lui ci ha svelato il volto misericordioso del Padre, rendendoci così tutti fratelli.

E allora, sia pur con fatica, mi immagino immersa, anzi, compenetrata in questo Infinito Oceano d'Amore, che ci avvolge e riempie tutti, e relativizza le nostre fragilità, le nostre debolezze, le nostre ripicche.

Un Oceano d'Amore in cui il male si dissolve e si attenuano le difficoltà, comprese quelle relazionali.

Che questo percorso quaresimale ci aiuti ad orientare la nostra vita verso la Bellezza, per dissipare ogni bruttura, e verso l'Amore, per eliminare ogni traccia di odio.



Diritto di esistere

di Rosella Rapa

È di questi giorni la triste vicenda di un giovane diventato tetraplegico e cieco, a seguito di un incidente. Non ha sopportato questo peso ed è andato in Svizzera per avere una "dolce morte". Poco tempo fa avevo visto un film con una situazione simile. In entrambi i casi, a fianco del malato, solo i rispettivi partners.

Cosa sarebbe potuto accadere con un po' di aiuto? Visite, compagnia, TV, film, un programma alla radio... perché nessuno ci ha pensato? Più i malati sono trattati da emarginati di cui si può solo avere sterile pietà, e più loro stessi non vedono altra via d'uscita, se non quella di far cessare la loro solitudine.

Quando ero alle elementari, c'era in classe una bambina che aveva avuto una malattia alle ossa, e le era rimasta una gamba più corta dell'altra. Portava orribili scarpe ortopediche, aveva delle barre metalliche che le immobilizzavano e traevano la gamba, e vestiva come una vecchina, con indosso un tremendo scialletto rosa. Una volta, mentre l'aiutavo ad infilare il cappotto, le dissi: "lo scialle mettilo sotto il paltò, non sopra. Sta meglio e tiene anche più caldo." Ma lei non mi ascoltò: "No, no, la mamma dice che va bene così".

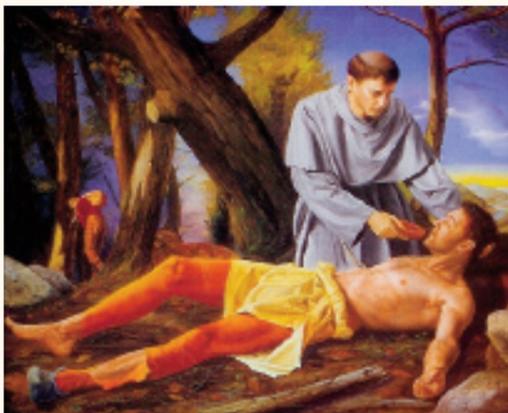
I genitori venivano a prenderla fino alla porta dell'aula, perché c'erano troppe scale, che noi invece scendevamo di corsa. Erano genitori anziani, resi ancor più anziani dagli abiti, dimessi e dal loro ripiegarsi su quell'unica figlia che, ne erano convinti, avrebbe avuto una vita disgraziata, tra casa e ospedali, e con una fine prematura.

Mentre mi preparavo per, uscire, accanto a una bellissima bambina con occhi verdi trasparenti, lunghi riccioli neri e, indosso una morbida pelliccia, pensavo: "non è giusto, non è giusto. Perché la bambina non può venire a giocare con noi? Non può correre, ma possiamo giocare alle bambole... o forse non le ha le bambole?"

Cosa poi le sia accaduto non lo so, ma lo posso immaginare. Se trattiamo tutti i bambini con problemi di salute come malati terminali, finiranno col crederlo anche loro.

La settimana scorsa ho visto una pubblicità. Sì, una pubblicità. Non una di quelle lacrimose e pietistiche che ci mostrano bambini veramente vicini alla morte, da noi per malattie rare, altrove per pura e semplice fame; ci lasciano poi impotenti di fronte a situazioni che certo non basta il denaro per sanare. No, questa era impostata in modo molto positivo, puntando sulla vita, e non sulla morte: erano pubblicizzate protesi meccaniche agli arti.

Mostrava bimbi di circa 6 mesi, con le gambe ferme al ginocchio, o il braccino solo fino al gomito. Erano allegri e felici, ben



curati e in salute. Poi si vedeva il loro futuro, in cui le protesi, sotto i vestiti, non si distinguevano dagli arti naturali.

Certo, le pubblicità tendono a far vedere tutto bello e buono, ma i progressi in questo campo della medicina sono stati tanti, e la società ha imparato ad accettare ogni tipo di differenza; abbiamo anche le olimpiadi per i disabili. Qui c'è però una novità: il fatto che non si abbia paura ad affrontare il problema dei disabili con un spot ricco di gioia, vuol dire, a mio parere, che la Vita ha tante sfaccettature, e ciò che può essere insopportabile ad alcuni, può essere invece visto da altri come un incidente di percorso.

Ciò che noi possiamo fare è aiutare questi malati e le loro famiglie, dare loro gioia e occasioni per stare insieme, farli giocare da bambini e farli studiare da grandi. Non basta garantire la loro sterile sopravvivenza, bisogna colorare i loro giorni.

Questo è il diritto di ESISTERE

Un giorno un uomo ricco consegnò un cesto di spazzatura ad un uomo povero. L'uomo povero gli sorrise e se ne andò col cesto, poi lo svuotò, lo lavò e lo riempì di fiori bellissimi. Ritornò dall'uomo ricco e glielo diede. L'uomo ricco si stupì e gli disse: «Perché mi hai donato fiori bellissimi se io ti ho dato la spazzatura?». E l'uomo povero disse: «Ogni persona dà ciò che ha nel Cuore».

Dalle «Omellerie» di san Basilio Magno, vescovo (Om. 20 sull'umiltà)

Chi si gloria si glori nel Signore

Il sapiente non si glori della sua sapienza, né il forte della sua forza, né il ricco delle sue ricchezze (Geremia 9, 22-23).

Ma allora qual è la vera gloria, e in che cosa è grande l'uomo? Dice la Scrittura: In questo si glori colui che si gloria: se conosce e capisce che io sono il Signore.

La grandezza dell'uomo, la sua gloria e la sua maestà consistono nel conoscere ciò che è veramente grande, nell'attaccarsi ad esso e nel chiedere la gloria dal Signore della gloria. Dice infatti l'Apostolo: Cristo è stato costituito da Dio «per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione, perché come sta scritto: Chi si vanta si vanti nel Signore» (1 Cor 1, 31).

Il perfetto e pieno gloriarsi in Dio, si verifica quando uno non si esalta per la sua giustizia, ma sa di essere destituito della vera giustizia e comprende di essere stato giustificato nella sola fede in Cristo. E proprio in questo si gloria Paolo, il quale disprezza la propria giustizia, e cerca quella che viene da Dio per mezzo di Gesù Cristo cioè la giustizia nella fede. Conosce lui e la potenza della sua risurrezione, partecipa alle sue sofferenze, è reso conforme alla morte di lui per arrivare in quanto possibile alla risurrezione dai morti.

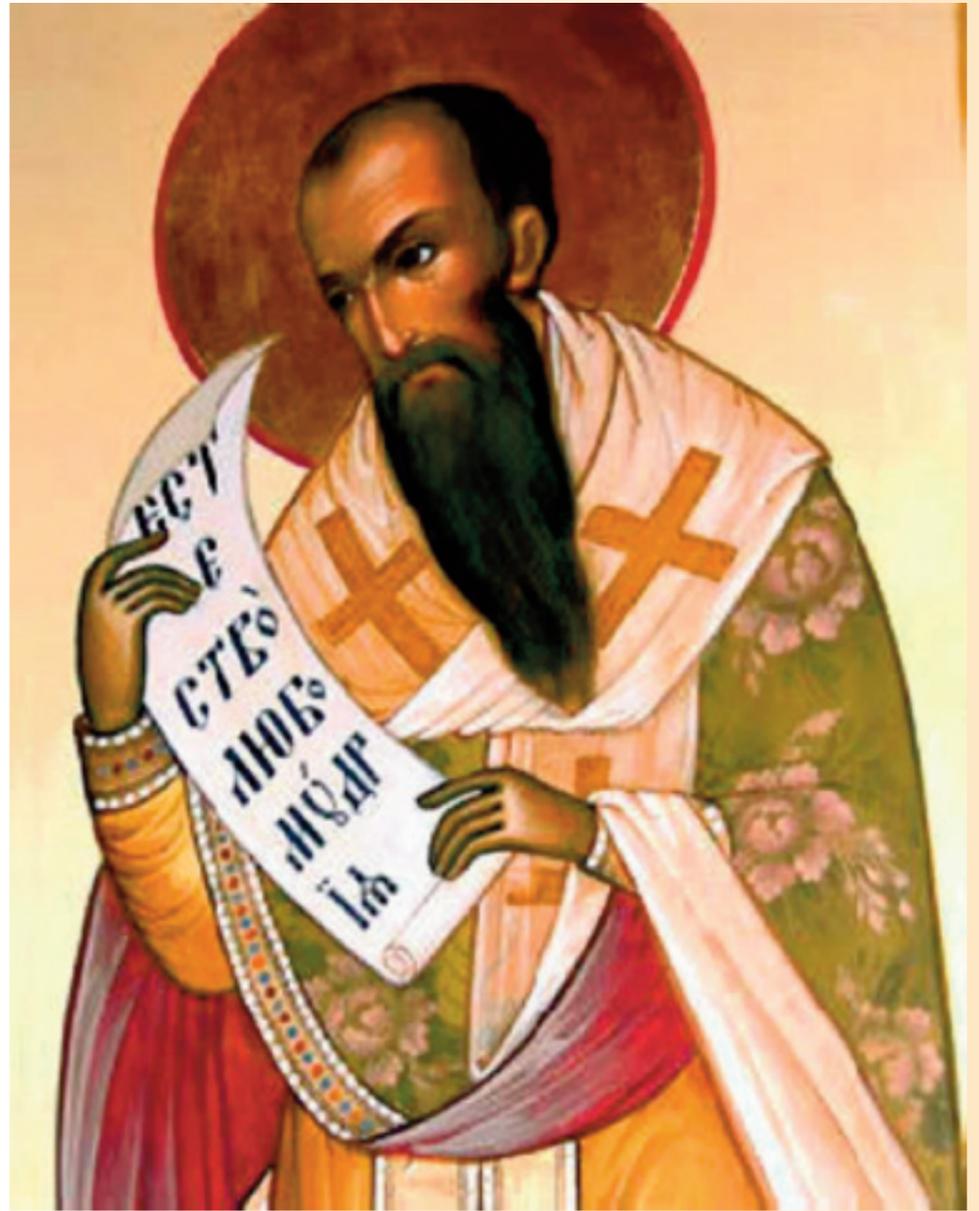
Cade ogni alterigia e ogni superbia. Niente ti è rimasto su cui poterti gloriare, o uomo, poiché la tua gloria e la tua speranza sono situate in lui, perché sia mortificato tutto quello che è tuo e tu possa ricercare la vita futura in Cristo. Abbiamo già le primizie di quella vita, ci troviamo già in essa e viviamo ormai del tutto nella grazia e nel dono di Dio. Dio è lui che suscita in noi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni (cfr. Fil 2, 13).

È ancora Dio che, per mezzo del suo Spirito, rivela la sua sapienza destinata alla nostra gloria.

Dio ci dà la forza e il vigore nelle fatiche. «Ho faticato più di tutti loro» dice Paolo: «non io però, ma la grazia di Dio che è con me» (1 Cor 15, 10).

Dio scampa dai pericoli al di là di ogni speranza umana.

Soggiunge infatti l'Apostolo: «Abbiamo addirittura ricevuto su di noi la sentenza di morte per imparare a non riporre fiducia in noi stessi, ma nel Dio che risuscita i morti. Da quella morte però egli ci ha liberato e ci libererà per la speranza che abbiamo riposto in lui, che ci libererà ancora» (2 Cor 1, 10).



OMELIE SCELTE DI S.
BASILIO MAGNO

ANDREW, BASIL, ANGIOL MARIA RICCI



Il bene della carità

Nel vangelo di Giovanni il Signore dice: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri» (13, 35).

E nelle lettere del medesimo apostolo si legge:

«Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio; chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama, non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore» (1 Lettera Giovanni 4, 7-8).

Si scuotano perciò le anime dei fedeli, e con sincero esame giudichino gli intimi affetti del proprio cuore. E se nelle loro coscienze troveranno qualche frutto di carità non dubitino della presenza di Dio in loro.

Se poi vogliono trovarsi maggiormente disposti a ricevere un ospite così illustre, dilatino sempre più l'ambito del loro spirito **con le opere di misericordia.**

Se infatti Dio è amore, la carità non deve avere confini, perché la divinità non può essere rinchiusa entro alcun limite.

Carissimi, è vero che per esercitare il bene della carità ogni tempo è appropriato.

Questi giorni tuttavia lo sono in modo speciale.

Quanti desiderano arrivare alla Pasqua del Signore con la santità dell'anima e del corpo si sforzino al massimo di acquistare quella virtù nella quale sono incluse tutte le altre in sommo grado, e dalla quale è coperta la moltitudine dei peccati.

Mentre stiamo per celebrare il mistero più alto di tutti, il Mistero del Sangue di Gesù Cristo che ha cancellato le nostre iniquità,



facciamolo con i sacrifici della misericordia.

Ciò che la bontà divina ha elargito a noi, diamolo anche noi a coloro che ci hanno offeso. La nostra generosità sia più larga verso i poveri e i sofferenti perché siano rese grazie a Dio dalle voci di molti.

Il nutrimento di chi ha bisogno sia sostenuto dai nostri digiuni.

Al Signore infatti nessun'altra devozione dei fedeli piace più di quella rivolta ai suoi poveri, e dove trova una misericordia premurosa là riconosce il segno della Sua bontà.

Non si abbia timore, in queste donazioni di diminuire i propri beni, perché la benevolenza stessa è già un gran bene, né può mancare lo spazio alla generosità, dove Cristo sfama ed è sfamato.

In tutte queste opere interviene quella mano, che spezzando il pane lo fa crescere e distribuendolo agli altri lo moltiplica.

Colui che fa l'elemosina la faccia con gioia.

Sia certo che avrà il massimo guadagno, quando avrà tenuto per sé il minimo, come dice il beato apostolo Paolo: «Colui che somministra il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, somministrerà e moltiplicherà anche la vostra semente, e farà crescere i frutti della vostra giustizia» (2 lettera Corinti 9, 10), in Cristo Gesù nostro Signore, che vive e regna con il Padre e lo Spirito Santo nei secoli dei secoli. Amen.

"Per quanto difficile possa essere la vita, c'è sempre qualcosa che è possibile fare. Guardate le stelle invece dei vostri piedi." Stephen Hawking



La Preghiera, il Digiugno, la Misericordia

Tre sono le cose, o fratelli, per cui sta salda la fede, perdura la devozione, ...: **la preghiera, il digiuno, la misericordia.** Ciò per cui la preghiera bussava, lo ottiene il digiuno, lo riceve la misericordia. **Queste tre cose, preghiera, digiuno, misericordia, sono una cosa sola, e ricevono vita l'una dall'altra.**

Il digiuno è l'anima della preghiera e la misericordia la vita del digiuno. Nessuno le divida, perché non riescono a stare separate. Colui che ne ha solamente una o non le ha tutte e tre insieme, non ha niente. Perciò chi prega, digiuni. Chi digiuna abbia misericordia.

Chi nel domandare desidera di essere esaudito, esaudisca chi gli rivolge domanda. Chi vuol trovare aperto per sé il cuore di Dio non chiuda il suo a chi lo supplica.

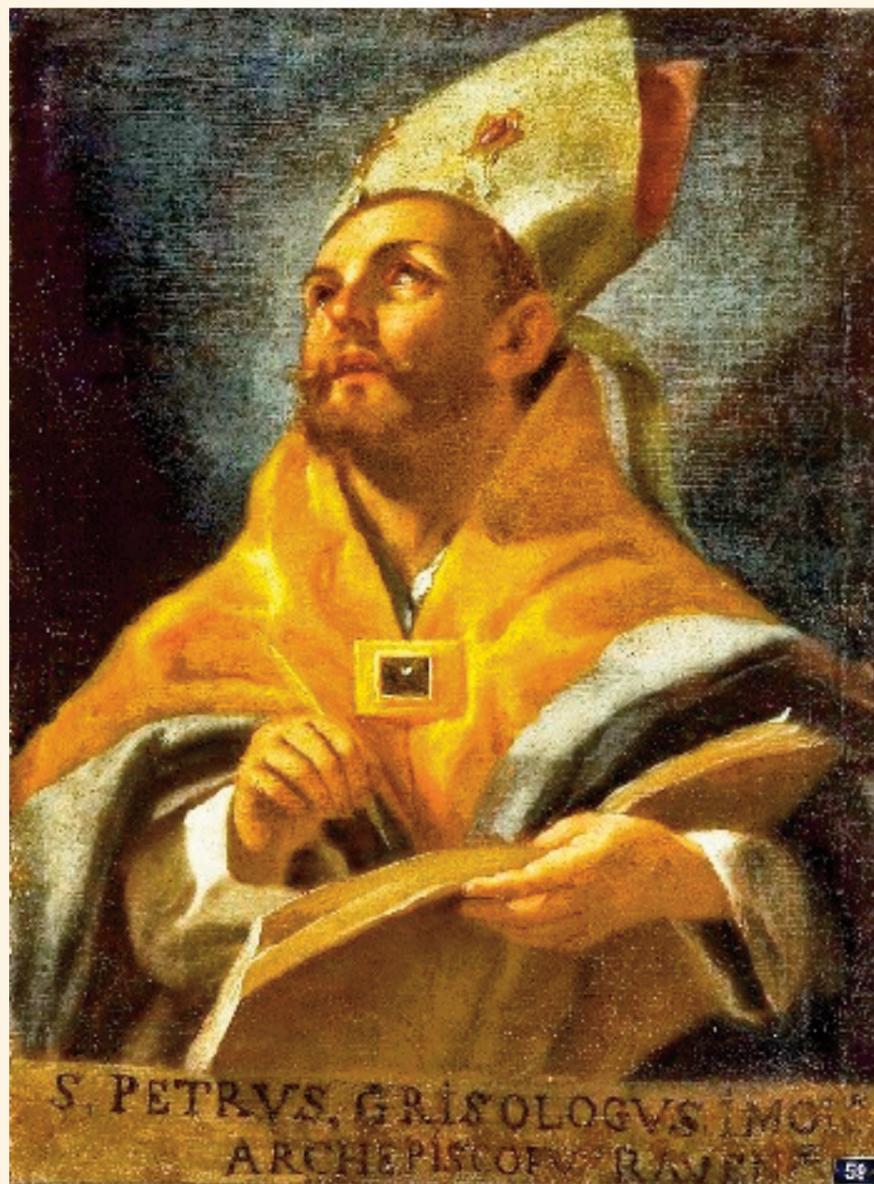
Chi digiuna comprenda bene cosa significhi per gli altri non aver da mangiare. Ascolti chi ha fame, se vuole che Dio gradisca il suo digiuno. Abbia compassione, chi spera compassione. Chi domanda pietà, la eserciti. Chi vuole che gli sia concesso un dono, apra la sua mano agli altri.

È un cattivo richiedente colui che nega agli altri quello che domanda per sé.

O uomo, sii tu stesso per te la regola della misericordia.

Il modo con cui vuoi che si usi misericordia a te, usalo tu con gli altri. La larghezza di misericordia che vuoi per te, abbila per gli altri. **Offri agli altri quella stessa pronta misericordia, che desideri per te.**

Perciò preghiera, digiuno, misericordia siano per noi un'unica forza mediatrice presso Dio, siano per noi un'unica difesa,



un'unica preghiera sotto tre aspetti.

Quanto col disprezzo abbiamo perduto, conquistiamolo con il digiuno. Immoliamo le nostre anime col digiuno perché non c'è nulla di più gradito che possiamo offrire a Dio, come dimostra il profeta quando dice: **«Uno spirito contrito è sacrificio a Dio, un cuore affranto e umiliato, tu, o Dio, non disprezzi» (Salmo 50, 19).**

O uomo, offri a Dio la tua anima ed offri l'oblazione del digiuno, perché sia pura l'ostia, santo il sacrificio, vivente la vittima, che a te rimanga e a Dio sia data. Chi non dà questo a Dio non sarà scusato, perché non può non avere se stesso da offrire.

Ma perché tutto ciò sia accettato, sia accompagnato dalla misericordia. Il digiuno non germoglia se non è innaffiato dalla misericordia. Il digiuno inaridisce, se inaridisce la misericordia.

io che è la pioggia per la terra, è la misericordia per il digiuno. Quantunque ingentilisca il cuore, purifichi la carne, sradichi i vizi, semini le virtù, il digiunatore non coglie frutti se non farà scorrere fiumi di misericordia.

O tu che digiuni, sappi che il tuo campo resterà digiuno se resterà digiuna la misericordia. Quello invece che tu avrai donato nella misericordia, ritornerà abbondantemente nel tuo granaio. Pertanto, o uomo, perché tu non abbia a perdere col voler tenere per te, elargisci agli altri e allora raccoglierai.

Dà a te stesso, dando al povero, perché ciò che avrai lasciato in eredità ad un altro, tu non lo avrai.

NOI NON DOBBIAMO SCORAGGIARCI per i nostri limiti

Le parole di Papa Francesco - 12 marzo c.a.



Quando ritroviamo il coraggio di riconoscerci per quello che siamo - ci vuole coraggio per questo! -, ci accorgiamo di essere persone chiamate a fare i conti con la nostra fragilità e i nostri limiti. Allora può capitare di essere presi dall'angoscia, dall'inquietudine per il domani, dalla paura della malattia e della morte.

Questo spiega perché tante persone, cercando una via d'uscita, imboccano a volte pericolose scorciatoie come ad esempio il tunnel della droga o quello delle superstizioni o di rovinosi rituali di magia.

E' bene conoscere i propri limiti, le proprie fragilità, dobbiamo conoscerle, ma non per disperarci, ma per offrirle al Signore; e Lui ci aiuta nella via della guarigione, ci prende per mano, e mai ci lascia da soli, mai! Dio è con noi e per questo mi "rallegro", ci "rallegriamo" oggi: "Rallegrati, Gerusalemme", dice, perché Dio è con noi. E noi abbiamo la vera e grande speranza in Dio Padre ricco di misericordia, che ci ha donato il suo Figlio per salvarci, e questa è la nostra gioia.

Abbiamo anche tante tristezze, ma quando siamo veri cristiani, c'è quella speranza che è una piccola gioia che cresce e ti dà sicurezza. Noi non dobbiamo scoraggiarci quando vediamo i nostri limiti, i nostri peccati, le nostre debolezze: Dio è lì vicino, Gesù è in croce per guarirci.

Questo è l'amore di Dio. Guardare il Crocifisso e dirci dentro: "Dio mi ama". E' vero, ci sono questi limiti, queste debolezze, questi peccati, ma Lui è più grande dei limiti e delle debolezze e dei peccati.

Non dimenticatevi di questo: Dio è più grande delle nostre debolezze, delle nostre infedeltà, dei nostri peccati. E prendiamo il Signore per mano, guardiamo il Crocifisso e andiamo avanti.

Maria, Madre di misericordia, ci metta nel cuore la certezza che siamo amati da Dio. Ci stia vicino nei momenti in cui ci sentiamo soli, quando siamo tentati di arrenderci alle difficoltà della vita.

Ci comunichi i sentimenti del suo Figlio Gesù, perché il nostro cammino quaresimale diventi esperienza di perdono, di accoglienza e di carità.



Ci sono uomini e donne che hanno visto il futuro

E ostinatamente ci hanno detto che, in quel futuro, la pace è possibile. Purché la si osi oggi.

Don Tonino Bello, vescovo di Molfetta e Presidente di Pax Christi, è uno di questi come Sergio Paronetto dimostra e prova nelle pagine del suo ultimo libro: Un'eredità che viene dal futuro.

Eredità che don Tonino Bello condivide con Mazzolari, Del Vasto, Capitini, La Pira, Giovanni XXIII, Milani, Luther King, Romero, Garcia Villas, Tuoldo, Balducci, Mayr, Langer, Giovanni Paolo II, Bettazzi e Papa Francesco.

Un libro per chi vuole lasciarsi attraversare dall'inquietudine di questo tempo scommettendo non sulla violenza, la paura e l'odio.

Un tempo difficile il nostro che prepara il futuro di altri. Sta a noi decidere che futuro sarà.

"Occorre una **rivoluzione di mentalità** per capire che la pace non è un 'dato', ma una **conquista**. Non un bene di consumo, ma il prodotto di un impegno. Non un nastro di partenza, ma **uno striscione di arrivo**."

+ don Tonino Bello



Ritorna senza paura e sperimenta la tenerezza

"Spesso gli uomini scambiano l'immaginazione per il cuore e credono di essere convertiti perché pensano di convertirsi." Blaise Pascal

Papa Francesco con benedizione e imposizione delle ceneri, presso la Basilica di Santa Sabina (venerdì 2 febbraio 2018)

L tempo di Quaresima è tempo propizio per correggere gli accordi dissonanti della nostra vita cristiana e accogliere la sempre nuova, gioiosa e speranzosa notizia della Pasqua del Signore. La Chiesa, nella sua materna sapienza, ci propone di prestare speciale attenzione a tutto ciò che possa raffreddare e ossidare il nostro cuore credente.

Le tentazioni a cui siamo esposti sono molteplici. Ognuno di noi conosce le difficoltà che deve affrontare. Ed è triste constatare come, di fronte alle vicissitudini quotidiane, si levino voci che, approfittando del dolore e dell'incertezza, non sanno seminare altro che sfiducia. E se il frutto della fede è la carità - come amava ripetere Madre Teresa - il frutto della sfiducia sono l'apatia e la rassegnazione.

Sfiducia, apatia e rassegnazione: i demoni che cauterizzano e paralizzano l'anima del popolo credente. La Quaresima è tempo prezioso per smascherare queste e altre tentazioni e lasciare che il nostro cuore torni a battere secondo il palpito del cuore di Gesù. Tutta questa liturgia è impregnata di tale sentimento e potremmo dire che esso riecheggia in tre parole che ci sono offerte per "riscaldare il cuore credente": fermati, guarda e ritorna.

Fermati un poco, lascia questa agitazione e questo correre senza senso che riempie l'anima dell'amarizza di sentire che non si arriva mai da nessuna parte. Fermati, lascia questo obbligo di vivere in modo accelerato, che disperde, divide e finisce per distruggere il tempo della famiglia, il tempo dell'amicizia, il tempo dei figli, il tempo dei nonni, il tempo della gratuità ... il tempo di Dio.

Fermati un poco davanti alla necessità di apparire ed essere visto da tutti, di stare continuamente "in vetrina", che fa dimenticare il valore dell'intimità e del raccoglimento. Fermati un poco davanti allo sguardo altero, al commento fugace e sprezzante che nasce dall'aver dimenticato la tenerezza, la pietà e il rispetto per l'incontro con gli altri, specialmente quelli vulnerabili, feriti e anche immersi nel peccato e nell'errore.

Fermati un poco davanti alla compulsione di voler controllare tutto, sapere tutto, devastare tutto, che nasce dall'aver dimenticato la gratitudine per il dono della vita e per tanto bene ricevuto. Fermati un poco davanti al rumore assordante che atrofizza e stordisce i nostri orecchi e ci fa dimenticare la potenza feconda e creatrice del silenzio.

Fermati un poco davanti all'atteggiamento di fomentare sentimenti sterili, infecondi, che derivano dalla chiusura e dall'autocommiserazione e portano a dimenticare di andare incontro agli altri per condividere i pesi e le sofferenze. Fermati davanti al vuoto di



ciò che è istantaneo, momentaneo ed effimero, che ci priva delle radici, dei legami, del valore dei percorsi e di saperi sempre in cammino.

Fermati. Fermati per guardare e contemplare!

Guarda. **Guarda i segni che impediscono di spegnere la carità, che mantengono viva la fiamma della fede e della speranza. Volti vivi della tenerezza e della bontà di Dio che opera in mezzo a noi.** Guarda il volto

delle nostre famiglie che continuano a scommettere giorno per giorno, con grande sforzo per andare avanti nella vita e, tra tante carenze e strettezze, non tralasciano alcun tentativo per fare della loro casa una scuola di amore.



Guarda i volti, che ci interpellano, i volti dei nostri bambini e giovani carichi di futuro e di speranza, carichi di domani e di potenzialità che esigono dedizione e protezione. Germogli viventi dell'amore e della vita che sempre si fanno largo in mezzo ai nostri calcoli meschini ed egoistici. Guarda i volti dei nostri anziani solcati dal passare del tempo: volti portatori della memoria viva della nostra gente. **Volti della sapienza operante di Dio.**

Guarda i volti dei nostri malati e di tanti che se ne fanno carico; volti che nella loro vulnerabilità e nel loro servizio ci ricordano che il valore di ogni persona non può mai essere ridotto a una questione di calcolo o di utilità. Guarda i volti pentiti di tanti che cercano di rimediare ai propri errori e sbagli e, a partire dalle loro miserie e dai loro dolori, lottano per trasformare le situazioni e andare avanti.

Guarda e contempla il volto dell'Amore Crocifisso, che oggi dalla croce continua a essere portatore di speranza; mano tesa per coloro che si sentono crocifissi, che sperimentano nella propria vita il peso dei fallimenti, dei disinganni e delle delusioni. **Guarda e contempla il volto concreto di Cristo crocifisso**, crocifisso per amore di tutti senza esclusione. Di tutti? Sì, di tutti.

Guardare il suo volto è l'invito pieno di speranza di questo tempo di Quaresima per vincere i demoni della sfiducia, dell'apatia e della rassegnazione. **Volto che ci invita ad esclamare:** il Regno di Dio è possibile!

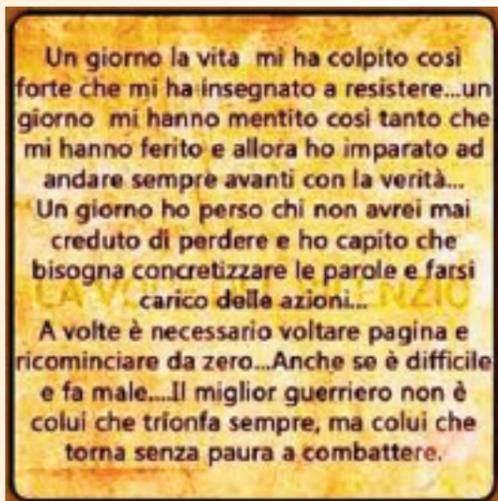
Fermati, guarda e ritorna. Ritorna alla casa di tuo Padre.

Ritorna senza paura alle braccia desiderose e protese di tuo Padre ricco di misericordia che ti aspetta!

Ritorna! Ritorna senza paura: **questo è il tempo opportuno per tornare a casa, alla casa del "Padre mio e Padre vostro" (Giovanni 20,17).** Questo è il tempo per lasciarsi toccare il cuore ... **Rimanere nella via del male è solo fonte di illusione e di tristezza.** La vera vita è qualcosa di molto diverso, e il nostro cuore lo sa bene.

Dio non si stanca né si stancherà di tendere la mano (Bolla Misericordiae Vultus, 19).

Ritorna senza paura a sperimentare la tenerezza risanatrice e riconciliatrice di Dio! Lascia che il Signore guarisca le ferite del peccato e compia la profezia fatta ai nostri padri: «Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne» (Ezechiele 36,26). Fermati, guarda, ritorna!



Va prima a riconciliarti con tuo fratello

Vangelo di Matteo 5, 20-23

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

Avete inteso che fu detto agli antichi: "Non ucciderai"; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio.

Chi poi dice al fratello: "Stupido", dovrà essere sottoposto al sinèdrio; e chi gli dice: "Pazzo", sarà destinato al fuoco della Genèna.

Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono....."

Gesù vuole farci "salire" con lui a Gerusalemme: egli non vuole che noi restiamo nella "pianura". Vuole che siamo "perfetti come il nostro Padre"! Com'è possibile questo? La perfezione che Gesù ci mostra, non la capiremo mai abbastanza, non si pone sul piano della giustizia: non si tratta di voler esercitare alla perfezione tutte le virtù morali, di non commettere nessun errore nei confronti della legge di Dio.

Ne siamo veramente incapaci! Si tratta piuttosto di imitare prontamente il Padre in ciò che è: **IL SUO AMORE MISERICORDIOSO e SENZA LIMITI.**

Si tratta di avere nei nostri cuori i sentimenti di veri figli e figli del Padre. Gesù ci chiede soprattutto una delicatezza estrema nei nostri rapporti con i fratelli.

Non arrabbiarsi mai con un fratello, non trattarlo mai da stupido, non fosse che con il pensiero, non è cosa da poco! *Ma Gesù che conosce benissimo il cuore del Padre, dà una tale importanza all'amore fraterno da arrivare a raccomandarci di "lasciare il dono davanti all'altare" per andare a riconciliarci*



con un nostro fratello. Difatti, ci capita, talvolta, di percepire come un'ombra, come un peso sul nostro cuore, e abbiamo un bel pregare: Nostro Padre sembra lontano.

E' probabilmente perché serbiamo un risentimento, una tentazione di collera, un rancore nei confronti di un fratello. E Dio attende che noi perdoniamo.

Tale è la legge costante della misericordia: la riceviamo dal Padre nella misura in cui la professiamo con i nostri fratelli. Ma (è Lui) l'Amore Infinito che abita nei nostri cuori, che ce ne rende capaci.

Accusare se stessi è saggezza cristiana

*Papa Francesco:
A Santa Marta Eucaristia mattutina
6 MARZO 2018*

Papa Francesco ha incentrato la sua omelia sul PERDONO.

Prendendo spunto dal Libro del profeta Daniele il Pontefice ha affermato che **"accusare se stessi è parte della saggezza cristiana; no, accusare gli altri, no ... Se stessi. Io ho peccato.** E quando noi ci accostiamo al sacramento della penitenza avere questo in mente:

Dio grande che ci ha dato tante cose e purtroppo io ho peccato, io ho offeso il Signore e chiedo salvezza".

Occorre riconoscere i propri peccati e dire la verità al Signore **senza provare vergogna: "Io ho fatto questo, Signore. Ho peccato contro di Te."**

Papa Francesco ha illustrato che il Signore ci ama incondizionatamente ed è misericordioso **"a patto che noi perdoniamo gli altri"**, facendo notare che **"non è facile questo, perché il rancore mette il nido nel nostro cuore e sempre c'è quella amarezza".**

Bisogna dunque stare attenti a non cedere al diavolo e all'odio perché rendono il fedele prigioniero.

MESSAGGI BUONI

Ecco la preghiera a Maria Immacolata di Papa Francesco come atto di venerazione

Vergine Maria, in questo giorno di festa per la tua Immacolata Concezione, vengo a presentarti l'omaggio di fede e d'amore del popolo santo di Dio che vive in questa Città e Diocesi.

Vengo a nome delle famiglie, con le loro gioie e fatiche; dei bambini e dei giovani, aperti alla vita; degli anziani, carichi di anni e di esperienza; in modo particolare vengo a Te da parte degli ammalati, dei carcerati, di chi sente più duro il cammino.

Come Pastore vengo anche a nome di quanti sono arrivati da terre lontane in cerca di pace e di lavoro. Sotto il tuo manto c'è posto per tutti, perché tu sei la Madre della Misericordia. Il tuo cuore è pieno di tenerezza verso tutti i tuoi figli: la tenerezza di Dio, che da te ha preso carne ed è diventato nostro fratello, Gesù, Salvatore di ogni uomo e di ogni donna.

Guardando Te, Madre nostra Immacolata, riconosciamo la vittoria della divina Misericordia sul peccato e su tutte le sue conseguenze; e si riaccende in noi la speranza in un vita migliore, libera da schiavitù, rancori e paure. Oggi, qui, nel cuore di Roma, sentiamo la tua voce di madre che chiama tutti a mettersi in cammino verso quella Porta, che rappresenta Cristo.



Tu dici a tutti:

"Venite, avvicinatevi fiduciosi; entrate e ricevete il dono della Misericordia; non abbiate paura, non abbiate vergogna: il Padre vi aspetta a braccia aperte per darvi il suo perdono e accogliervi nella sua casa. Venite tutti alla sorgente della pace e della gioia".

Ti ringraziamo, Madre Immacolata, perché in questo cammino di riconciliazione

tu non ci fai andare da soli, ma ci accompagni, ci stai vicino e ci sostieni in ogni difficoltà.

Che Tu sia Benedetta, ora e sempre. Amen.

E quando ti diranno "tu sei pazzo!" rispondi: "sì!" e ricorda: Non sarai Mai Troppo Folle. Folle è smettere di osare Folle è smettere di credere Folle è smettere di sperare!
Anton Vanlig

*Il sole si immerge nel mare
si da appuntamento con la luna
ecco con il buio spuntare le prime stelle...
Un altro giorno sta finendo...
Ognuno torna alla propria dimora
dopo le fatiche di una
lunga giornata.
E' arrivata l'ora per
riposare. Diana Fini*

MESSAGGI BUONI

Gesù Cristo prega per noi, prega in noi, è pregato da noi

Dal «Commento sui salmi»
di sant'Agostino, vescovo
(Salmo 85, 1)

Dio non poteva elargire agli uomini un dono più grande di questo: costituire loro capo lo stesso suo Verbo, per mezzo del quale creò l'universo.

Ci unì a Lui come membra, in modo che egli fosse Figlio di Dio e figlio dell'uomo, unico Dio con il Padre,e Uomo con gli uomini. Di conseguenza, quando rivolgiamo a Dio la nostra preghiera, non dobbiamo separare da lui il Figlio,

In tal modo la stessa persona, cioè l'unico Salvatore ..., il Signore nostro Gesù Cristo, Figlio di Dio, sarà Colui che prega per noi, prega in noi, è pregato da noi.

Prega per noi come nostro Sacerdote, prega in noi come nostro Capo, è pregato da noi come nostro Dio.

Riconosciamo, ..., la sua voce in noi.

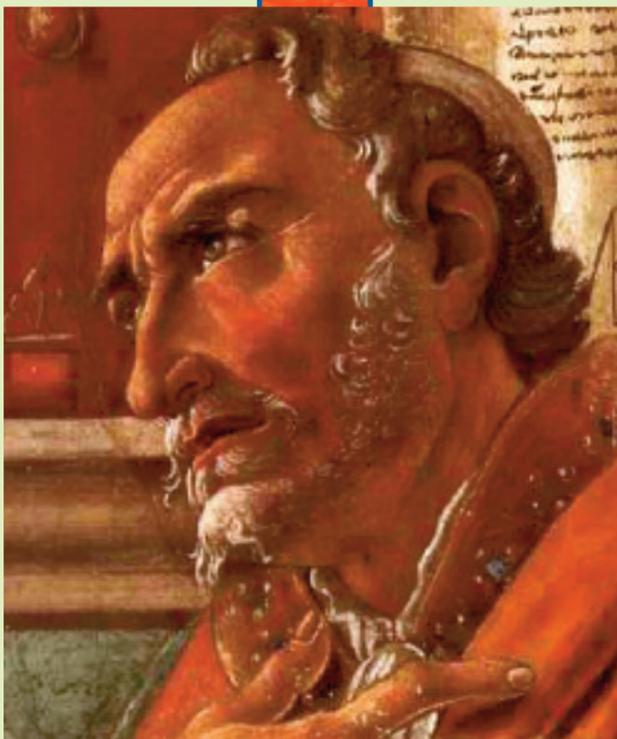
E quando, specialmente nelle profezie, troviamo qualche cosa che suona umiliazione, nei riguardi del Signore Gesù Cristo, che ... non ci sembra degna di Dio, non dobbiamo temere di attribuirlo a Lui, che non ha esitato di unirsi a noi, pur essendo il Creatore ... di tutta la creazione, perché per mezzo di Lui sono state fatte tutte le creature.

«In principio era il Verbo (la Parola), e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di Lui e senza di Lui niente è stato fatto» (Giovanni 1, 1-3).

In questo passo ci è dato di contemplare la divinità del Figlio di Dio, tanto eccelsa e sublime da sorpassare ogni più nobile creatura.

In altri passi della Scrittura, invece, sentiamo che egli geme, prega, dà lode a Dio. Ebbene ci è difficile attribuire a Lui queste parole.

La nostra mente stenta a discendere immediatamente dalla contemplazione della Sua divinità al Suo stato di profondo abbassamento. ... Prima rivolgevamo a Lui la nostra supplica, pregandolo come Dio. Rimaniamo ... perplessi davanti a quelle espres-



sioni e ci verrebbe fatto di cambiarle. Si desti dunque il nostro animo e resti saldo nella sua fede!

Teniamo presente che, Colui che poco prima contemplavamo nella Sua natura di Dio, ha assunto la natura di Servo.

È divenuto simile agli uomini, e «apparso in forma umana, umiliò se stesso, facendosi obbediente fino alla morte» (Filippesi 2, 7-8).

Inoltre ha voluto far sue, mentre pendeva dalla croce, le parole del salmo: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». È pregato dunque per la sua natura divina, prega nella natura di Servo. (...). Lui Dio assume la creatura, ..., e fa di noi con sé medesimo, un solo uomo: Capo e Corpo (la sua Chiesa).

Perciò noi preghiamo lui, per mezzo di lui e in lui; diciamo con Lui ed Egli dice con noi.

**LA MIA ANIMA, MI OPPRIMEVA
SOTTO UN PESANTE FARDELLO D'INFELICITÀ.
PER GUARIRLA AVREI DOVUTO SOLLEVARLA
VERSO DI TE, SIGNORE**

SANT'AGOSTINO



Raccogliti in silenzio: invoca lo Spirito Santo, perché sia Lui a gridare in te "Abbà, Padre!". Porta a Dio il tuo cuore, anche se è in tumulto: non aver paura di dirGli tutto, non solo le tue difficoltà e il tuo dolore, il tuo peccato e la tua incredulità, ma anche la tua ribellione e la tua protesta, se le senti dentro.



Tutto questo, mettilo nelle mani di Dio: ricorda che Dio è Padre - Madre nell'amore, che tutto accoglie, tutto perdona, tutto illumina, tutto salva.

ADOTTA UN PROGETTO

e pensa che ogni persona è tua sorella e tuo fratello

Le isole di Capo Verde sono dieci scaglie nell'Oceano Atlantico al largo delle coste del Senegal, sferzate dai venti e martoriare dalla siccità, per questo motivo, i Capoverdiani vivono una costante lotta per la sopravvivenza. Qui dal 1947 i Frati Cappuccini sono impegnati nella:

- FORMAZIONE RELIGIOSI, SCUOLE MATERNE, FORMAZIONE PROFESSIONALE Alberghiera e Infermieristica ...
- CATECHESI PER GLI ADULTI CON LE COMUNITÀ BASE (tipiche dell'America latina) E CON ALTRI NUMEROSI PROGETTI, AI QUALI TUTTI SONO CHIAMATI A COLLABORARE.

1. AIUTACI AD AIUTARE



PROGETTO SANTA CRUZ

"DONNA E BAMBINO IN SANTA CRUZ"

COSTRUZIONE CASA DELLA FAMIGLIA, GESTIONE CASA MANUELA IRGHER E CITTADELLA DELLA VITA.

DI COSA SI TRATTA: il sindaco di Santa Cruz ci ha chiesto aiuto. In seguito ad analisi abbiamo individuato che il problema sta nella situazione drammatica della ragazza capoverdiana, quando diventa mamma (14/15 anni) costretta a sopravvivere con grande difficoltà.

COME INTERVENIAMO: ti chiediamo di camminare con noi con un sostegno a distanza mensile € 120 per 12 MESI, comprensivo delle spese del Percorso Educativo e di Accoglienza nella struttura di Casa Manuela Irgher.

2. FORMAZIONE religiosi capoverdiani

Siamo convinti che il miglior servizio alla Chiesa sia quello di far crescere il numero di religiosi, e sacerdoti locali.

- Retta mensile per un giovane in formazione

€ 100

- Retta mensile cadauno per studenti capoverdiani:

€ 200



3. MI AIUTI A CRESCERE?

La tua solidarietà alla missione di Capo Verde consiste nel sostenere a distanza un bambino/a, versando:

- Il contributo mensile di € 31 Riceverete una fotografia del bambino/a con pagellina.

Per informazioni telefonare a 011.214934 - 333.4412591 o inviare a info: sorellanenne@missionicapoverde.it



4. PROGETTO FOTOVOLTAICO "CANTINA Monte Barro"

Impianto Fotovoltaico capace di produrre 100 KW, necessario per il sostegno al processo di autonomia per l'approvvigionamento delle risorse energetiche da fonti sostenibili, utili all'attività del Progetto Vigna Maria Chaves - Cantina Monte Barro. L'impianto prevede: più di 400 pannelli, 8 inverter, strutture di sostegno, trasporto, montaggio e manodopera. Costo preventivato: 140.000 euro



Dona il tuo contributo! Grazie

- 1 pannello fotovoltaico policristallino 250Wp → costo 250 euro
- 4 pannelli fotovoltaici → costo 1.000 euro
- Spedizione 2 container da porto di La Spezia - al porto di Fogo (Capo Verde) → costo 4.500 euro per cadauno container

"UFFICIO segreteria AMSES ONLUS" E-mail segreteria@amses.it

5. Dalla strada a nuove strade

GIOVANI A CAPO VERDE - PERIFERIA DI MINDELO rivolto a giovani dai 10 a 25 anni

TIM: educatori di strada, professionisti capoverdiani, associazioni giovanili locali

TITOLARE DEL PROGETTO: AMSES ONLUS,

Omologo capoverdiano Espaco Jovem Mindelo - Sao Vicente - **AIUTARE AD USCIRE DAL BUIO.....**

ANCHE UNA GOCCIA PER VOLTA, TIENE IN VITA...



6. MATERIALE DIDATTICO

- 1 pacco quaderni: € 40
- 1 libro scolastico: € 30
- 1 pacco penne: € 40
- 1 pacco album a colori: € 40

I versamenti deducibili fiscalmente si effettuano su:

Associazione Missionaria Solidarietà e Sviluppo Onlus - Via Giuseppe Verdi, 26 - 12045 Fossano - tel 0172 61386

• c.c.p. 12940144: Amses Onlus, Via Verdi, 26 - 12045 FOSSANO (CN)

• Bonifico Bancario: Cassa di Risparmio di Fossano S.p.A. AMSES Onlus - IBAN IT 62 F 06170 46320 000001511183 BIC - CRIF IT 2F

Per il sostegno a distanza riferirsi a:

Sorella Nenne 333 4412591 - tel. 011.214934 - Email sorellanenne@missionicapoverde.it

Vi ricordiamo di citare, nella causale del versamento, c.c.p. o bonifico, il numero del progetto e il vs. codice benefattore, grazie.